



Fitoterapia a supporto della terapia oncologica

DI MASSIMILLA MANETTI RICCI
FARMACISTA

**Integrazione e umanizzazione.
Queste, in estrema sintesi, le parole chiave
di un convegno promosso
dall'Istituto nazionale dei tumori di Milano**

Si è svolta a fine aprile la due giorni dedicata al Convegno di fitoterapia e integratori alimentari nel malato oncologico, tenutasi presso la Fondazione Irccs, Istituto nazionale dei tumori di Milano. Questo aggiornamento rientra nelle attività scientifiche e culturali del gruppo di studio MeTeCO (Medicina e terapia complementare in oncologia), facente capo alla stessa Fondazione Irccs.

MeTeCO è stato istituito nel 1998 e nel 2008 ha vinto il premio Tiziano Terzani per l'umanizzazione della medicina. Due le finalità del gruppo: una culturale per l'aggiornamento della classe sanitaria sulle terapie complementari, l'altra clinica per approfondire alcune terapie non convenzionali in grado di ridurre gli effetti collaterali delle cure oncologiche.

Organizzatori del congresso sono stati Alberto Laffranchi, coordinatore del gruppo MeTeCO ed Enrica Bosisio, docente del Centro studi e ricerche sulla caratterizzazione e sicurezza d'uso di prodotti naturali "Giovanni Galli", Università degli studi di Milano.

Il caso Friuli

Oltre a MeTeCO, ufficializzato nel 2008, per volontà del direttore generale dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano Alberto Scanni, anche il Friuli Venezia Giulia annovera un'associazione dal nome AMeC (Associazione medicina e complessità), il cui vice presidente Bruno Rupini, medico omeopata, è intervenuto nell'ambito del convegno per sottolineare come la sua Regione si adoperi per l'integrazione tra medicina tradizionale e medicine complementari, supporto psicologico e nutrizione. Anche AMeC, organizzazione aperta a tutte le discipline non convenzionali, ha vinto il premio Tiziano Terzani per l'umanizzazione della medicina nell'anno 2006. I pazienti possono accedere gratuitamente alle terapie complementari su richiesta, in quanto finanziati direttamente dalla Regione, che quest'anno ha incrementato del cinquanta per cento il suo sostegno a favore di AMeC.

UNA MEDICINA INTEGRATA

La premessa dalla quale scaturisce il seminario ha il suo fondamento nei numeri: oggi ci sono 11-14 milioni di italiani che fanno ricorso alla medicina cosiddetta dolce. Sul numero di maggio 2008 della rivista Tumori è

emerso che, in Toscana, diciassette malati di cancro su cento hanno cercato il supporto di una medicina integrata, soprattutto quella erboristica (il 52 per cento).

Il soggetto tipo è una donna, spesso colpita da tumore al seno, con un buon grado di istruzione e residente in aree metropolitane. Non solo, ma il paziente oncologico, più fragile da un punto di vista sia fisico sia psicologico, corre maggiormente il rischio di lasciarsi ingannare da false cure che corrono sul filo di internet.

È importante e necessario, perciò, che il mondo scientifico che si dedica alla cura dei malati di tumore possa riflettere su questi temi, alla luce del fatto che spesso il paziente non comunica al medico di seguire una terapia complementare.

Lo scopo del convegno è stato perciò quello di focalizzare l'attenzione sull'uso delle piante medicinali e sulla dieta vista come farmaco preventivo e di supporto per il malato oncologico. Nel corso delle due giornate di studio, valedole dell'assegnazione dei crediti Ecm per i duecento medici e farmacisti, compresi i relatori e moderatori, provenienti da varie Regioni

La sede della Fondazione Irccs, Istituto nazionale dei tumori di Milano



italiane che sono intervenuti, sono emersi alcuni punti essenziali: la fitoterapia, medicina basata sull'evidenza scientifica, è una terapia farmacologica a tutti gli effetti, anche se le prove sperimentali, pur muovendosi nella giusta direzione, presentano ancora difficoltà per l'analisi dettagliata dell'intero fitocomplesso, costituito, come dice la parola, da una molteplicità di sostanze che inducono l'effetto terapeutico, diversamente da quello che succede nella sperimentazione classica dei farmaci di sintesi, nella quale si ricerca la specificità dei principi attivi.

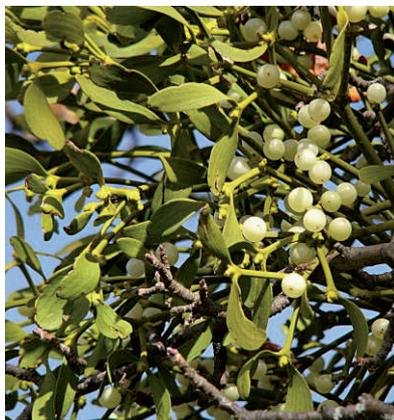
«È di primaria importanza», sottolinea Enrica Bosisio, «conoscere il profilo di sicurezza di un fitoterapico, a causa delle sue possibili interazioni con le terapie oncologiche che prevedono l'uso di farmaci con ristretto indice terapeutico e per le quali l'associazione con altre cure può essere causa di interazioni rilevanti, con perdita di efficacia o, cosa più grave, di tossicità della terapia oncologica stessa».

QUESTIONE DI QUALITÀ

Perciò l'efficacia e la sicurezza della fitoterapia passano attraverso la qualità, la riproducibilità delle sperimentazioni e la standardizzazione. D'altra parte, Alessandro Formenti, medico esperto di medicine complementari, specializzato in Scienza dell'alimentazione e Idrologia medica, afferma che «fermo restando il principio di efficacia e sicurezza, l'attuale impossibilità di pervenire alla completa conoscenza dei meccanismi d'azione di una pianta non è motivo sufficiente per escluderla dall'impiego terapeutico. Il limite, semmai, dipende dalla patologia da curare e dalle condizioni del paziente».

E sicuramente la fitoterapia, intesa come terapia clinica, non è certo favorita dalla confusione generata da quella che si definisce la "zona grigia", ossia da tutti gli integratori, prodotti erboristici e salutistici che, a livello commerciale, si confondono e si equiparano con la fitoterapia.

Veniamo, però, alle piante propriamente considerate leader nella tera-



pia oncologica. Su tutte spicca il vischio, usato in Germania e in Svizzera con grande successo per le sue notevoli proprietà immunomodulanti, antivirali e di stabilizzazione del Dna. «Secondo il principio dell'antroposofia», sostiene Emanuela Portalupi, medico oncologo antroposofico di Milano, «l'attività del vischio si ottiene attraverso una particolare lavorazione della pianta intera, sia invernale sia estiva. Inoltre, ci sono studi promettenti che prevedono preparati iniettabili in grado di ridurre gli effetti collaterali della terapia oncologica».

Pragmatica e molto incisiva è la definizione che di sé dà Paolo Giovanni Vintani, farmacista, che si ritiene "sarto della salute", e che pensa che sia giunto il momento di onorare il paradigma alchemico di *solve et coagula*, ovvero, dopo aver frazionato e diviso, è l'ora di raccogliere tutti i dati a disposizione relativamente alle *herbal drugs*.

A conclusione, si è trattato di un congresso medico che ha saputo intrecciare gli aspetti farmacologici con quelli alimentari, anche con momenti pratici di degustazione di cibi, cucinati secondo precise ricette messe a punto dallo staff di Franco Berrino, oncologo e direttore dell'Unità di epidemiologia dell'Istituto dei tumori di Milano, con la finalità di essere usate in studi clinici controllati. A cornice del convegno, frutta e verdura coltivate secondo precisi dettami dell'agricoltura biodinamica, priva di qualsiasi prodotto chimico.

Esperienze di vita

Un momento particolarmente toccante è stata la testimonianza come medico itinerante di Aldo Lo Curto, medico di famiglia e volontario in Amazonia, Benin, India e Madagascar.

È stata presentata attraverso un breve documentario, tratto da un'intervista fatta nell'agosto del 1987 a monsignore Aristide Pirovano, vescovo del Paranà, che ha ricordato la sua specializzazione in Chirurgia riparatrice e il suo ruolo all'interno della missione nel migliorare chirurgicamente l'uso delle mani dei malati della malattia di Hansen.

Il contatto con i curanderos dell'Amazzonia lo ha portato ad avere una visione completamente diversa del malato, che è prima di tutto una persona, e il medico stesso non cura la malattia ma tutto il corpo e la mente.

Ciò che Lo Curto trasferisce dalla cultura sanitaria etnica è proprio l'attenzione che lo sciamano rivolge al malato.

Con breve nota di rimprovero ritiene che l'eccesso di burocrazia e tecnologia, alle quali sono sottoposti i nostri medici,

sottraggono tempo utile per "guardare negli occhi il paziente", distraendo il medico stesso dal contatto con il malato. La necessità di umanizzare la medicina stessa è, infatti, l'altro aspetto fondamentale emerso dal convegno. Ciò che ha accomunato le relazioni di queste due giornate è proprio la necessità di prendere in mano



la vita delle persone con una forma di empatia che unisce medici e pazienti.

I pazienti li definiscono in modo suggestivo "esploratori di anime", come ci ha riportato Walter Legnani, medico antroposofico, ed è questa una delle colonne portanti delle medicine non convenzionali.

Per questo è richiesta anche una maggiore integrazione nella medicina tradizionale, una maggiore visibilità e accettazione nell'ambito delle cure farmacologiche.